

Tra natura e storia



Il lago Albano è un ambiente che riassume mirabilmente la peculiarità dei Castelli Romani: l'integrazione tra natura e storia dell'uomo.

Le ripide coste del lago hanno consentito la conservazione delle antiche selve caratterizzate dal bosco misto, mentre le acque costituiscono l'habitat ideale per uccelli acquatici e fauna ittica.

Gli elementi del paesaggio hanno attirato pittori e artisti che in tele e in versi ne hanno immortalato le suggestioni. Intorno al lago le tracce della presenza umana sono molteplici; le più antiche risalgono addirittura al IV millennio a.C., qui infatti sono state trovate resti di punte di freccia e lame di selce insieme ai resti di una zanna di *Elephans antiquus*.

I Pellegrini di Castel Gandolfo

Sui costoni rocciosi del lago Albano nidifica uno dei predatori alati in assoluto più spettacolari: il *Pellegrino*. Questo elegante falco si nutre esclusivamente di altri uccelli catturati in volo con picchiate mozzafiato con le quali può raggiungere la velocità da capogiro di 300 chilometri orari.

Nel passato il Pellegrino è stato oggetto di predazione da parte dell'uomo; le uova o i giovani pulcini, venivano prelevati per essere rivenduti a qualche falconiere.

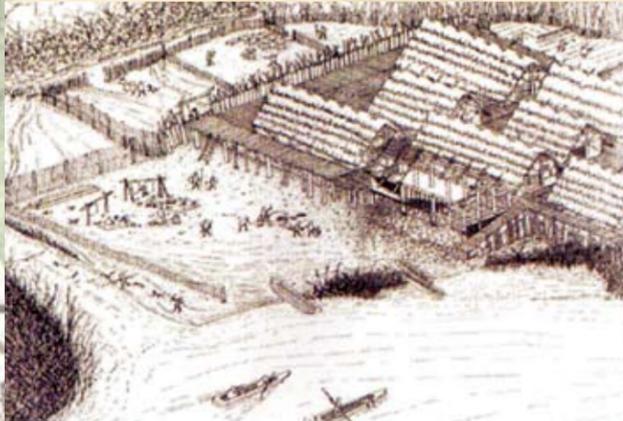
Anche per questo motivo la coppia di falchi del lago è stata strettamente monitorata dal Parco. Sono state allestite delle telecamere all'interno dei siti ove nidifica che consentono di controllare l'attività di cova e le cure parentali della coppia. L'attività riproduttiva avviene generalmente da marzo alla metà

di maggio. Le uova deposte possono essere da due a quattro. Per tutta l'estate i giovani impareranno il mestiere del rapace dai genitori, ma alla fine di agosto abbandoneranno l'area per andare a colonizzare altri ambienti adatti.

Il Pellegrino nidifica solo all'interno di cavità su falesie rocciose a picco, preferibilmente su specchi lacustri o coste marine.



Il Villaggio Palafitticolo



Una scoperta straordinaria riguarda il ritrovamento dei resti di un villaggio palafitticolo della media età del bronzo. Stiamo parlando di un periodo che va dal XIX al XVI secolo a.C. cioè 3.900 anni fa. Si tratta di uno dei siti di paleoarcheologia più importanti non solo dell'Italia ma di tutta Europa.

Questo villaggio sorgeva sulle rive del lago Albano lungo l'attuale "passeggiata" e in tutti questi secoli è rimasto sommerso dalle acque, cosa che ha favorito anche la sua buona conservazione. La Soprintendenza ai Beni Archeologici sta conducendo una campagna di scavi che ha portato alla luce una quantità notevole di reperti tra cui punte di frecce e di lance, vasellame e monili ben conservati, considerato il tempo trascorso. Un esame poi dei resti vegetali ed animali presenti in posto ha permesso di ricostruire anche le abitudini di vita ed alimentari di questa popolazione palafitticola.

Il villaggio era molto esteso, qualche migliaio gli individui che lo abitavano. Vivevano di pesca e coltivavano soprattutto orzo e frumento che macinavano con delle "macine" ritrovate in gran quantità, tanto che il villaggio è stato chiamato appunto "Villaggio delle Macine". Si dedicavano anche all'allevamento, in particolare di pecore, e alla caccia; sono stati rinvenuti diversi resti di ossa di cervo, capriolo, e anche gatto selvatico. Moltissimi i resti vegetali appartenenti a 75 diverse specie, molte delle quali selvatiche.

Ville e Ninfei

L'imperatore *Domiziano*, nel I secolo d.C., fece edificare una delle residenze più sontuose dell'epoca romana.

Una grande Villa costruita su vari terrazzamenti, con una superficie complessiva di circa 1.500 ettari, che comprendeva gli attuali centri storici di Castel Gandolfo e Albano, arrivando fino alle rive del lago stesso che entrava a far parte della residenza come una enorme piscina privata.

I resti della Villa sono ora inglobati nella proprietà del Vaticano di Castel Gandolfo nell'odierna *Villa Barberini*.

I resti di un bellissimo ed enorme ninfeo sono visibili sulle rive del lago, protetti e sistemati da Parco e Soprintendenza. Del Ninfeo restano gli ambienti e parte di un mosaico, mentre le statue che lo abbellivano sono state trasferite in alcuni musei tra cui l'*Antiquarium* di Villa Barberini.



Il Ninfeo si chiama "Bergantino"; l'origine del nome deriva dal fatto che il Papa Alessandro VII ricoverava nell'antro del ninfeo il suo brigantino con il quale amava navigare sul lago. Con il tempo "Brigantino" è diventato *Bergantino*.

L'Emissario, "opera admirabilis"

Così Cicerone definiva l'emissario costruito dai romani nel 398 a.C., un'opera di ingegneria idraulica realizzata per impedire che il livello delle acque salisse pericolosamente. Sui motivi che spinsero i romani a costruirlo, s'intrecciano leggenda e ragioni di opportunità. Nel IV secolo a.C. i romani erano impegnati nell'assedio della città etrusca di Veio. Non riuscendo ad averne ragione si rivolsero all'oracolo di Delfi, il quale disse che Roma avrebbe vinto Veio solo quando le acque del lago Albano fossero giunte al mare.



La costruzione dell'emissario, consentendo di scaricare le acque in eccedenza verso ovest e cioè verso il mare, adempiva la profezia dell'oracolo.

Si suppone che il motivo della realizzazione dell'opera fu una eccezionale piena del lago. La forza delle sue acque provocò il crollo della parte del cratere nord verso Roma, con conseguente allagamento di tutta la campagna ed ingenti danni a cose e persone.

Per evitare il ripetersi di simili catastrofi i romani decisero allora la realizzazione dell'Emissario.

Visite guidate in barca

Per apprezzare le storie e altri racconti sulle pregevolezze del lago Albano, il Parco si è dotato di una barca didattica capace di trasportare 25 persone per volta. Il percorso che inizia sulle rive del lago, in corrispondenza dell'incrocio tra piazzale del Lago e via dei Pescatori, attraversa il Lago Albano sino a giungere nella zona sud-est del bacino.



Permetterà di osservare le coste del lago da una prospettiva inusuale che consente di apprezzare maggiormente il fascino delle ripide falde del cratere vulcanico ricoperte da un bosco che arriva a lambire le acque. Di grande fascino è anche il semplice spettacolo dell'acqua e dei suoi riflessi.

Per prenotazioni telefonare al numero 347 6104110



LEGENDA

- sentieri
- traforo
- percorso barca
- strada lungo lago
- centro storico
- molo barca didattica

Un lago... esplosivo

Proprio così, sono un lago generato... dal fuoco. Un antico cratere vulcanico, nato insieme al mio fratellino di Nemi circa 100.000 anni fa. Per farmi così come mi vedete ci sono volute ben cinque esplosioni, dalle quali si è formato anche il Peperino, una pietra utilizzata già dai romani per abbellire gli edifici. Per dirla tutta, le esplosioni che hanno generato il sottoscritto ed il lago di Nemi, sono stati solo i botti finali di un formidabile spettacolo pirotecnico che è durato 600.000 anni, e che ha originato tutti i Colli Albani così come oggi si vedono: i monti del Tuscolo e quelli dell'Artemisio sono stati i primi ad arrivare; poi un vulcano più piccolo dentro al precedente con Monte Cavo e i Monti delle Faete; ed infine noi, i laghi.



La mia Carta d'Identità



Sono un lago di origine vulcanica, e vengo alimentato da piogge, sorgenti superficiali (Acqua San Leonardo, Acqua Acetososa e Culla del lago) e sorgenti profonde. Occupo una superficie di

a 293 metri sul livello del mare. Le mie misure sono:

- lunghezza della cinta craterica: 4.500 metri
 - lunghezza dello specchio d'acqua: 3.500 metri
 - larghezza massima: 2.750 metri
 - profondità massima: 170 metri
 - perimetro: 10.000 metri
 - il volume del mio bacino imbrifero è di circa 1.900 milioni di metri cubi, e la mia massa d'acqua attualmente è di 450 milioni di metri cubi.
- Ospito molte specie vegetali come la *Tipha latifolia* o "Mazza sorda" e la *Phragmites australis* o "Cannuccia di palude", poi alghe come *Ceratophyllum demersum* e *Myriophyllum verticillatum*, e varie specie ittiche come la Carpa, il Luccio, la Scardola, l'Alborella, la Tinca, la Trota iridea, il Persico, il Cefalo e altri ancora.

Con i piedi... a mollo

Sono la "Cannuccia di palude", una pianta a cui piace stare con i piedi... a mollo. Vivo lungo laghi e paludi con molti altri individui della mia stessa specie. Insieme formiamo il "canneto". Qualcuno pensa che non serviamo a molto e quindi "per far pulizia" spesso veniamo brutalmente tagliati. In realtà siamo molto utili: unendo più canne insieme, piccoli uccelli come la Cannaiola ed il Cannareccione costruiscono i loro nidi; anatre e uccelli acquatici trovano riparo, in mezzo a noi, dai predatori; ce ne sono alcuni poi, come il Tarabuso e il Tarabusino, che per mimetizzarsi fingono di essere una canna come noi allungando il lungo collo verso l'alto e dondolando al vento; altri uccelli, come gli Svassi, costruiscono i loro nidi galleggianti ancorati ai nostri piedi; anche il Martin Pescatore con i suoi brillanti colori azzurro e arancio si posa sulla nostra testa per poi tuffarsi a pescare piccoli pesciolini. Insomma sono un'opportunità per molti esseri viventi e contribuisco a rendere vitale l'ambiente acquatico, grazie anche all'azione depurante delle mie radici.



Vicino all'acqua

Il mio nome è Ontano nero. Faccio parte di quella categoria di alberi a cui piace molto stare nei pressi dell'acqua, come pure i miei vicini, Salice e Pioppo. Del resto lo stesso mio nome, che deriva dall'antico celtico, significa appunto "vicino all'acqua". Appartengo alla famiglia delle betulle; il mio fiore è pendulo e ricorda appunto quello della betulla e si chiama "amento"; il frutto invece è una specie di pignetta legnosa dal nome buffo "strobilo", di colore verde in estate, e che poi dopo essersi aperta e aver rilasciato i semi custoditi al suo interno, diviene marrone. Una delle caratteristiche del mio legno è quella di essere molto resistente all'acqua, anzi, a contatto con questa indurisce, e quindi viene utilizzato per costruire barche, palafitte e piloni immersi.



La nostra casa invernale

Per molti di noi uccelli acquatici, i laghi e le paludi del sud europeo rappresentano la nostra casa invernale; per ciò ci chiamano "svernanti". In primavera ci spostiamo nei quartieri estivi del lontano Nord Europa, perché lì dopo il gelido inverno, la vita riprende rigogliosa e c'è grande abbondanza di cibo, indispensabile per nutrire genitori e nuovi nati. Terminata l'estate, ai primi freddi autunnali, di nuovo in viaggio verso le più miti acque meridionali. Noi "pendolari" del lago Albano vogliamo presentarci. Cormorani: catturiamo i pesci dopo veloci inseguimenti sottomarini e ci asciughiamo le ali all'aria poggiate su qualche palo o boa. Dormiamo tutti insieme sugli alberi intorno al lago; Svassi: anche noi amiamo cacciare sott'acqua i pesci, ma dormiamo sulle acque del lago e costruiamo nidi galleggianti ancorati alle cannuce di palude. Folaghe: siamo il gruppo più numeroso e chiacchierone, ci tuffiamo per mangiare erbe acquatiche e piccoli animali, dormiamo al riparo dei canneti e delle parti più nascoste del lago.



Porti e Ville

Siamo definiti "resti archeologici"; in pratica ciò che appunto resta del passaggio dell'uomo nel corso dei tempi. Il lago ha rappresentato una risorsa fin dai tempi antichi: la disponibilità di acqua, la pescosità delle acque, la godibilità dei luoghi, hanno fornito diverse opportunità per la presenza umana intorno al lago. Ed ecco dunque l'edificazione di splendide residenze come la Villa di Clodio e la Villa di Domiziano di epoca romana arricchite dai rispettivi Ninfei: il Dorico ed il Bergantino, e moli e porticcioli per l'attracco delle barche che sol-



cavano le acque del lago. Proprio qui sorgeva il porticciolo più importante, grande circa 346 mq costituito da due grandi bracci di 19 e 23 metri. Dalla parte opposta del lago, intorno al 398 a.C., fu costruito dai romani l'Emissario, un'opera di grande ingegneria, lungo circa 1800 metri, alto 1,80 metri e realizzato 128 metri al di sotto del cratere dell'antico vulcano. L'emissario permetteva il deflusso delle acque quando queste superavano un certo livello.

Il lago si racconta...